



TERZA VIA

In Italia e in Francia due post-ideologici come Renzi e Valls, Miliband nel Labour. Aria nuova per i progressisti? ■ APAGINA 3

La nuova Terza via

Riformisti

In Italia e in Francia due leader post-ideologici come Renzi e Valls, Miliband nel Labour. Una stagione diversa per i progressisti?

■ LORENZO BIONDI

Prima l'Italia, poi la Francia: il centro-sinistra sta cambiando pelle. È presto per dire se si tratti di una stagione nuova, ma l'ingresso di Matteo Renzi a palazzo Chigi e quello di Manuel Valls a Matignon, la sede del premier francese, sono un segnale. L'uno e l'altro amano le etichette di "blairiano" e "clintoniano", quelle della Terza via. Valls, non più di qualche anno fa, scrisse che «il socialismo è un'ideologia del diciannovesimo secolo», proponendo pure di cambiare il nome al suo partito. «È un rottamatore dell'ideologia socialista, per dirla con parole cui siamo abituati in Italia», spiega a *Europa* Pierluigi Castagnetti. Renzi, che pure ha

portato il Pd nel Partito socialista europeo, non fa mistero di sentirsi "democratico" e post-ideologico.

Le affinità tra i due non si fermano qui. Nel 2011 l'allora sindaco di Evry ingaggiò una battaglia feroce col suo partito sulla proposta di ridurre l'orario di lavoro a 35 ore. Il Blair francese voleva anzi aumentare le ore, infrangendo un tabù della sinistra francese. Così come un tabù sembravano – fino a qualche tempo fa – le leggi italiane che regolano la possibilità dei datori di lavoro di licenziare i propri dipendenti. Leggi che Renzi pare pronto a "smitizzare", cominciando col decreto Poletti fino all'idea del contratto «a garanzie crescenti». «Quella di Renzi e Valls non è certo una sinistra tradizionale – commenta François Lafond, direttore del think-tank transalpino EuropaNova, – che chiede il parere dei sindacati prima di definire la propria linea economica. L'ex primo ministro francese Jean-Marc Ayrault è stato un uomo di concertazione. Con Valls probabilmente la musica cambierà». Anche per questo, il nuovo premier francese rischia di trovarsi scoperito sul fianco sinistro: «Ayrault – prosegue Lafond – è stato presidente del gruppo socialista alla Camera per oltre un decennio: conosceva bene il suo partito. Valls avrà bisogno di trovare una maggioranza su questioni come la riduzione del deficit, il rispetto dei vincoli europei, sul modo in cui i sacrifici necessari verranno ripartiti tra i diversi gruppi sociali». Sono materie su cui le sinistre, dai Verdi a Jean-Luc Mélenchon ai sindacati, sono pronte a dare battaglia.

Dalle nostre parti la dialettica Renzi-Camusso non sorprende più nessuno. In Gran Bretagna il leader laburista Ed Miliband, eletto col sostegno decisivo delle trade union, ha messo più volte in discussione il legame tra Labour e sin-

dacato. «Il Pse – nota Castagnetti – dovrebbe accorgersi che nessuno di questi tre giovani leader del centrosinistra europeo (Renzi, Valls e Miliband) è un socialista in senso classico».

Il parallelo Renzi-Miliband, in realtà, non può spingersi troppo oltre. In questi due anni e più alla guida del suo partito, il più giovane dei due fratelli *enfant prodige* della politica britannica ha battuto il chiodo sulla critica degli «interessi costituiti» che incatenano il Regno Unito. Una critica che ha colpito Google come le grandi compagnie energetiche. Al di là delle assonanze con la rottamazione, Renzi viene percepito – tanto più a Londra e nella City – come un primo ministro *pro-business*, che potrebbe incentivare, non contrastare, la penetrazione dei colossi dell'economia mondiale in Italia.

Oltretutto ieri s'è visto che Renzi si trova molto a suo agio con David Cameron. Per dirla con Patrick Diamond del pensatoio blairiano Policy Network, il premier inglese incarna un «conservatorismo progressista», scettico nei confronti del ruolo dello stato ma attento a razionalizzare il settore pubblico, più che a demolirlo. Una tendenza che trova qualche riscontro anche in Germania e tra i moderati scandinavi, e che non è poi troppo distante dalla sinistra neoblairiana di Renzi e Valls.

«Siamo entrambi riformisti», ha detto ieri il premier italiano accanto al collega britannico. «Ma lui è di centro-sinistra e io di centrodestra», ha dovuto precisare Cameron. Tanto più che fino a un attimo prima Renzi aveva intonato un ritornello molto conciliante nei confronti del suo ospite: «Non vogliamo più Europa, ma un'Europa migliore». Per il Partito democratico è un cambio di narrativa non da poco. «Quella per le europee sarà una campagna elettorale ferocissima – è l'analisi

di Castagnetti, – è comprensibile che il centrosinistra si attrezzi». E la retorica di Renzi contro i burocrati può adattarsi alla perfezione agli eurocrati di Bruxelles.

Sarà un caso, ma ai tempi del refe-

rendum sulla costituzione europea Manuel Valls era schierato tra i sostenitori del «no». «In Francia sono il presidente e il ministro dell'economia, non il premier, a partecipare ai vertici europei, e Hollande è molto stimato dai nostri

partner», assicura Lafond da Parigi. Chissà però che, coi tempi che corrono, non ci si debba aspettare toni più critici nei confronti dell'Unione anche dai leader del nuovo centrosinistra.

@lorbiondi



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.